

per la composizione dei conflitti naturali nella vita di qualunque democrazia, non c'è benessere, non c'è progresso, non c'è felicità, né dentro né fuori dalle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

Per questo coltivo un imperativo morale che mi farà da guida nell'azione di governo: in politica devi, sopra ogni altra cosa, ricercare la coesione e la fraternità umana fra chi professa culture, ideologie, religioni e idealità diverse (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore*).

Io sono entrato nella vita delle istituzioni da imprenditore e da uomo della società non avvezzo alle arti della politica, da liberale e da cristiano, in un momento particolare della vita pubblica italiana, in un momento di tensione estrema, quasi una guerra interna.

Spero di lasciare la politica attiva, quando sarà il momento (*Si ride*), in un paese in cui sia finalmente raggiunta l'armonia tra i diversi e la fiducia reciproca tra uomini indipendenti e liberi.

GABRIELLA PISTONE. Le donne no ?

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È con questi sentimenti, onorevoli colleghi, che vi chiedo di metterci in grado di governare a pieno titolo, con il vostro voto. Vi ringrazio (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI che si levano in piedi, cui si associano i membri del Governo — Alcuni deputati Verdi mostrano un cartello recante, oltre al simbolo del movimento verde, la scritta: « Genova città aperta. Stop al G8 » — Commenti*).

PRESIDENTE. I commessi sono pregati di togliere lo striscione, per cortesia (*I commessi ottemperano all'invito del Presidente*). Richiamo l'onorevole Cento al rispetto dell'aula.

La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Avverto che è stata presentata dagli onorevoli Elio Vito, La Russa, Cè, Follini, Craxi e La Malfa la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

esaminate le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri;

valutato positivamente il programma di Governo, come espresso dal Presidente del Consiglio dei ministri;

condivisi gli impegni per l'attuazione del programma stesso;

approva le suddette dichiarazioni programmatiche e passa all'ordine del giorno ». (1-00007) (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

#### **(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto del 13 maggio ha inequivocabilmente sancito la fine di un periodo politico durato quasi dieci anni. Una coalizione di diversi ha sconfitto il cosiddetto centrosinistra, così lontano da quello originale, così diverso per il collante che lo ha tenuto assieme e per la sua inefficace azione riformista, sconfessata dagli elettori italiani. È finito un ciclo, ma non la transizione politica che continua a causa di un sistema elettorale iniquo ed inadatto al sistema politico italiano.

Signor Presidente del Consiglio, in dissenso dalla sinistra reale del nostro paese, la nostra neonata formazione politica ha contribuito alla sua vittoria, anche se ciò sembra non essere sufficientemente tenuto in conto.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Craxi. Per favore, colleghi, consentite all'onorevole Craxi di parlare con un po' di serenità.

BOBO CRAXI. Nonostante questo, l'impronta liberale della sua azione politica e del suo dichiarato intento modernizzatore, il riconoscimento politico alle forze che per cinquant'anni hanno garantito governabilità e democrazia nel nostro paese, ci spingono a garantirle, allo stato, il nostro concreto sostegno. Lo avrà il suo Governo nelle iniziative internazionali che intenderà assumere per la pace e la sicurezza nelle aree a rischio del pianeta e per la riduzione del debito dei paesi più poveri. Una politica moderna deve sempre tenere conto di chi ha meno, di chi sta peggio e di chi non ha voce.

La nostra è una formazione politica di coerente tradizione socialista che certo, signor Presidente, non può sentirsi interamente rappresentata da una coalizione dichiaratamente di centrodestra. Manterremo lealtà nei confronti degli elettori comportandoci da forza libera ed autonoma quale noi siamo. Parlo anche a nome dell'onorevole Milioto e della collega Chiara Moroni, figlia di un deputato socialista che si tolse la vita nel clima infame del biennio 1992-94... (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Nuovo PSI, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Onorevole Craxi, deve concludere.

BOBO CRAXI. ...su cui una Commissione di inchiesta parlamentare avrebbe il dovere di promuovere la verità storica e politica che tutto il paese si attende.

A nome dei Nuovi socialisti italiani, che ho l'onore di rappresentare, dichiaro il mio voto di fiducia con lealtà, nell'autonomia e nella libertà politica di cui noi saremo capaci.

A lei, Presidente Berlusconi, che è il secondo Presidente del Consiglio milanese della storia della Repubblica, rinnovo i miei sinceri auguri di buon lavoro (*Ap-*

*plausi dei deputati dei gruppi Misto-Nuovo PSI, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, dopo la replica del Presidente del Consiglio la mia dichiarazione di voto sarà un po' diversa da come intendevo svolgerla. Infatti, eravamo rimasti francamente sorpresi ed anche dispiaciuti della mancanza, nelle sue dichiarazioni programmatiche, di ogni riferimento alle autonomie speciali e alle minoranze linguistiche; tutto ciò dopo che lei aveva scelto come ministro per gli affari regionali un esponente proveniente da un'importante regione a statuto speciale.

Signor Presidente del Consiglio, in sede di replica ha formulato delle affermazioni brevi ma incisive, che noi non possiamo non apprezzare. Comprenderà, peraltro, che noi giudicheremo questo esecutivo dai fatti e non dalle parole; a dire il vero seguiamo la stessa linea politica da quando il nostro partito è presente in questo Parlamento (vale dire da più di cinquant'anni).

Il nostro è un partito indipendente, che rappresenta le minoranze linguistiche, che può contare su un larghissimo consenso popolare e che da sempre si colloca al di fuori degli schieramenti nazionali. Tutto ciò non vuol dire che noi non cerchiamo alleanze elettorali e che non appoggiamo gli esecutivi — lo abbiamo fatto in passato e lo faremo in futuro —, ma le nostre collaborazioni si basano non su ideologie, ma sui valori delle autonomie speciali e sulla sensibilità nei confronti delle minoranze.

Questo, e nient'altro, è stato il senso della nostra alleanza elettorale con i partiti locali del centrosinistra, che ha portato, oltre ad un sensibile successo elettorale, a tre precisi risultati: impegno per

una valorizzazione dell'autonomia speciale in generale, ulteriore crescita della pacifica convivenza in provincia di Bolzano fra i tre gruppi linguistici e miglioramento della collaborazione tra le due province autonome di Trento e di Bolzano. Purtroppo, questa nostra posizione è stata strumentalizzata da qualche esponente della sua maggioranza, che in campagna elettorale ha messo in discussione capisaldi della nostra specialità: scuola, proporzionale, censimento, bilinguismo e via dicendo.

Nonostante questo, e anche se noi sappiamo fare l'opposizione, vogliamo scegliere la linea di un confronto sereno e del dialogo, che però presuppone il rispetto reciproco e un nostro diretto coinvolgimento nelle questioni che ci riguardano, usando il metodo del consenso.

Osserveremo con attenzione i primi passi di questo esecutivo e le prime nomine governative nelle commissioni paritetiche: giudicheremo dai fatti!

Confermo, quindi, signor Presidente del Consiglio, il voto negativo della Südtiroler Volkspartei, ma annuncio fin d'ora una posizione non prevenuta, ma costruttiva e pronta al dialogo.

Onorevole Berlusconi, molto dipenderà da lei e dal suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, i deputati Verdi hanno avuto occasione di verificare su molti temi, sia dal discorso che lei ha tenuto al Senato — poi trasmesso in questa sede — sia dalla sua replica, un atteggiamento che a noi sembra « strabico » rispetto ad alcune impostazioni che puntano all'innovazione e delle risposte e proposte concrete — soprattutto in materia di ambiente, di scuola, di diritti civili — che, al contrario, sembrano risentire di una impostazione

che non è nuova, in particolare per la politica delle opere pubbliche.

Da quando siamo in Parlamento (vale a dire dal 1987) e negli scorsi anni abbiamo lavorato per affermare il concetto che si devono realizzare opere pubbliche buone ed utili per i cittadini; al contrario, non bisogna realizzare le opere dannose all'ambiente e alla collettività e quelle che costituiscono sprechi e che in passato si sono tradotte anche in una delle grandi cause di Tangentopoli, cioè della corruzione e del malcostume.

Noi crediamo che parlare di qualità della vita per i nostri cittadini debba essere una scelta forte e seria, ma vediamo troppe impostazioni che sono ancora quantitative e non qualitative, nonostante che con il 2001 siamo entrati in quello che dovrà essere, non solo il secolo, ma speriamo il millennio che punti alla qualità invece che alla mera acquisizione quantitativa.

In questo senso saremo attenti e faremo un'opposizione vigile, intelligente, rigorosa, badando — ovviamente — anche al fatto che nei suoi interventi mai è emersa una parola relativa ai diritti dei consumatori, ai problemi della sicurezza alimentare, ai problemi del benessere animale, che serve anche al benessere dei consumatori, e ad alcuni temi che lei, signor Presidente, e il suo Governo dovrete tener presenti in un'agenda che vede tali questioni prioritarie nello scenario non solo italiano ma internazionale. Ciò avrà avuto modo di verificarlo anche in sede di Consiglio europeo, in quanto i temi centrali della qualità della vita sono oggi essenziali.

Un'ultima considerazione. Abbiamo sentito voci sull'amnistia, poi smentite; abbiamo assistito a tentativi, poi smentiti, di tornare indietro sulla legge sull'aborto e sul diritto all'autodeterminazione delle donne. Su tali argomenti noi saremo rigorosissimi, perché è fondamentale rendersi conto che riguardo alle grandi battaglie per l'affermazione dei diritti sull'ambiente e sulla sicurezza alimentare, nonché dei diritti civili dei nostri cittadini, non si può tornare indietro. Sicuramente

non siamo tra coloro che su tali questioni vogliono mettere il bastone tra le ruote, ma va comunque ricordato che, quando alcuni ingranaggi non funzionano — e vi è il rischio che qualcosa non funzioni se lei tenterà di dare l'assalto a questi diritti fondamentali — bastano granelli duri per bloccare gli ingranaggi più delicati e più problematici.

Quindi, è opportuno prestare grande attenzione a questi temi, e ciò potremo verificarlo, già da subito, nel prossimo vertice del G8 a Genova. In proposito, il Governo si è dichiarato aperto al dialogo e disponibile all'accoglienza; gli stessi deputati Verdi sollecitano affinché Genova sia una città aperta dove dare risposta non al popolo di Seattle, che rappresenta un'espressione giornalistica e vecchia, ma ai cittadini globali che chiedono democrazia, dibattito e confronto nelle istituzioni, in quanto molte scelte non possono più essere realizzate da tecnocrati e burocrati internazionali senza le consultazioni reali dei Parlamenti. I cittadini globali sono, infatti, quelli che manifestano nelle grandi occasioni, nei grandi vertici e — salvo una piccolissima minoranza che sceglie anche la violenza — la stragrande maggioranza, con la quale noi siamo decisamente schierati, sceglie di manifestare proprio perché la sicurezza da garantire non è solo quella dei vertici ma anche quella delle migliaia e centinaia di migliaia di cittadini globali che chiedono il diritto ad una globalizzazione con regole, anziché una globalizzazione selvaggia.

Questo sarà il nostro impegno, che manterremo fino in fondo. E per svolgere un'opposizione civica dalla parte dei cittadini, abbiamo messo a disposizione il sito della Camera dei deputati del gruppo dei Verdi. Lo abbiamo fatto per tutti i cittadini che vorranno comunicare con noi, in quanto dobbiamo svolgere un'opposizione dalla parte della gente, legata a chi dell'ambiente e della salute si vuole occupare sempre (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bo-

selli, al quale ricordo che ha a disposizione sei minuti. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è sfuggito a nessuno, sia all'interno sia all'esterno del Parlamento, che il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, ha voluto dare un taglio moderato al suo discorso introduttivo, attenuando i toni e cercando di smorzare le polemiche.

Nella sua replica al Senato, signor Presidente, lei si è spinto persino a riconoscere qualche merito di non poco rilievo al centrosinistra. Lei ha affermato che l'Italia dell'Ulivo è stata un paese capace di battersi per alcuni buoni risultati, primo fra tutti la realizzazione della moneta unica europea. Io ne prendo atto positivamente, come credo molti colleghi.

Infatti, non deve animare il centrosinistra lo spirito fazioso ed estremistico che lei, signor Presidente del Consiglio, tante volte ha fatto proprio nella veste di capo dell'opposizione. Noi non seguiremo le sue orme, in quanto riteniamo sia essenziale — come ha ricordato l'onorevole Intini nel corso del dibattito — far diventare l'Italia una democrazia normale e normali gli schieramenti che si contrappongono, a destra come a sinistra. Difenderemo, comunque, fermamente gli interessi e i diritti del mondo del lavoro — come ha sostenuto l'onorevole Ceremigna — in un contesto di sviluppo dove l'impresa esercita un ruolo essenziale. Noi, per ora, stiamo ai fatti.

Il suo spirito di apertura si misura anche sulle scelte che lei ha fatto nella composizione del suo Governo: lei, signor Presidente, ha assegnato una delle funzioni più delicate nei rapporti fra maggioranza ed opposizione — come è il terreno delle riforme istituzionali e del federalismo — al leader della Lega. Recentemente, l'onorevole Bossi, poco dopo essere diventato ministro, in una manifestazione della Lega ha detto una frase che ha giustamente suscitato scalpore: «Noi non immaginiamo la nostra vita senza Pontida e senza la Padania. Davanti a Ciampi ho giurato da padano» (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). E

sembra a lei, signor Presidente del Consiglio, che vuole incarnare i moderati e la moderazione, che con questo ministro si potrà affermare un dialogo *bipartisan* sulle riforme?

Lei ha voluto poi rassicurare innanzitutto i cittadini — oggi l'ha fatto anche qui —, prima che il Parlamento, sul fatto che risolverà prima dell'estate il suo conflitto di interessi. Signor Presidente, lei oggi è un uomo potente, anzi, si potrebbe dire, addirittura, che è onnipotente; lei, infatti, assomma, oltre ai suoi legittimi poteri istituzionali, anche poteri economici, finanziari e mediatici. Lei, signor Presidente del Consiglio — e lo dico pacatamente — deve ricondurre al più presto entro normali regole istituzionali questi suoi troppo straordinari poteri. Se non lo farà, presto ed efficacemente, il suo strapotere diverrà sempre più oggetto di crescenti preoccupazioni e, senza la rapida conclusione del conflitto di interessi, i rapporti politici e parlamentari inevitabilmente si radicalizzeranno.

Lei, signor Presidente del Consiglio, si è lamentato — l'ha fatto anche oggi nella replica — perché è stato da più parti accusato di genericità, oltre ad aver dimenticato, come è accaduto in Senato, la questione del Mezzogiorno. Nel farlo, si è trincerato dietro l'argomento che c'è un buco nei conti pubblici, ancora da accertare, ereditato dal precedente Governo. Ma se così fosse, al fine di mantenere il patto di stabilità europeo, lei avrebbe dovuto impegnarsi subito ad una maggiore severità rispetto a chi l'ha preceduta, con immediati e ben precisi tagli alla spesa pubblica e con il congelamento di ulteriori riduzioni fiscali. Invece, lei, promettendo l'esatto contrario, dando l'impressione che si possa contare fin troppo sugli effetti benefici dell'opera di risanamento compiuta dal centrosinistra, evoca aumenti della spesa pubblica, nega di voler smantellare lo Stato sociale e rinnova l'impegno a drastiche riduzioni della pressione fiscale per tutti, dalle imprese alle famiglie. E nemmeno ci è chiaro, signor Presidente, come farà a sostenere economicamente la scuola privata, senza nulla togliere alla

scuola pubblica e senza violare un preciso dettato della nostra Costituzione, oppure come farà ad accrescere la presenza dei privati nella sanità pubblica, senza dilatarne la spesa, come è accaduto in quelle regioni che hanno anticipato questa scelta, a cominciare dalla ricca ed efficiente Lombardia.

E sono solo due esempi, perché ancora occorrerebbe ricordare gli impegni per le opere pubbliche, le pensioni, e così via. Noi staremo ai fatti e non le faremo un processo alle intenzioni, ma non possiamo che risollevarci tutti i dubbi e tutti gli interrogativi, già avanzati durante la campagna elettorale, circa il modo in cui si potranno reperire le risorse ingenti, necessarie a realizzare gli obiettivi da lei enunciati.

PRESIDENTE. Onorevole Boselli, la invito a concludere.

ENRICO BOSELLI. Altrimenti sarà lei, signor Presidente, con la sua politica, a scavare il buco di bilancio che oggi teme. E la nostra opposizione nasce, innanzitutto, dal mandato che gli elettori hanno dato all'Ulivo; noi non vorremmo che il Governo da lei presieduto peggiorasse, e di molto, la situazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto, al quale ricordo che ha sei minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, come il presidente Berlusconi ben sa, noi Comunisti italiani non abbiamo mai fatto ricorso, nei suoi confronti, ad attacchi di natura personale, insulti o descrizioni caricaturali. Non è nel nostro costume.

La nostra radicale opposizione al suo Governo nasce, viceversa, dai contenuti, dal progetto, dai programmi. Sarei tentato di dire che la nostra radicale inconciliabilità nasce dal fatto che abbiamo due diversi ed opposti sistemi e gerarchie di valori: crediamo, evidentemente, in due società di segno opposto. Il suo Governo

nasce all'insegna apparente del moderatismo e, viceversa, nella sostanza, al di là dei toni, anche di oggi, lei, Presidente Berlusconi, ha impostato un programma di governo che ricalca pedissequamente le richieste confindustriali, più volte citate anche oggi: meno diritti, meno tutele del lavoro, il mercato inteso come unico regolatore della vita sociale ed il danaro come unico metro di giudizio delle donne e degli uomini. Si tratta di un Governo che, non a caso, ha ricompattato pressoché tutti gli imprenditori; ha avuto il voto metaforico di D'Amato e quello reale, al Senato, del senatore Agnelli. Si parla di smantellamento delle riforme varate negli anni passati dal centrosinistra e del sistema della sanità e della scuola pubbliche; vi è un'aggressione allo Stato sociale, quale è stato costruito e conquistato, a prezzo di lotte e di sacrifici, non già dalla mia generazione, ma dai nostri padri e dai nostri nonni, Stato fondato sull'universalità dei diritti. Vi è l'aggressione al sindacato e segnatamente alla CGIL, la minaccia di colpire i contratti collettivi nazionali di lavoro che rappresentano l'indispensabile tutela dei lavoratori. Questa non è innovazione, non è modernizzazione: questo è ritorno indietro di un secolo, ad un periodo nel quale non vi erano i diritti, ma solo i privilegi.

Programmi e progetti di un Governo non già moderato, ma di estrema destra, che per bocca di un suo ministro, che si presenta anch'egli come un moderato, minaccia subito i diritti civili e delle donne, mettendo ancora volta in discussione il principio liberale della laicità dello Stato. Un Governo che ha della Costituzione e del Parlamento un'idea singolare, quasi si trattasse di impacci da rimuovere, ed un Governo che, anche simbolicamente, ha al proprio interno chi giura sulla Padania e chi non ha rinnegato — anzi rivendica — le proprie origini politiche nella repubblica di Salò, ultima tragedia cruentissima del regime fascista.

Noi, Presidente Casini, mi spiace, ma non ci atterremo alle indicazioni emerse nel suo pacato discorso di insediamento. Lei allora diceva che il Governo e la

maggioranza hanno il diritto di governare e che l'opposizione avrebbe il diritto di controllare l'operato del Governo. Non sono d'accordo, perché il Governo ha, senza dubbio, il diritto-dovere di governare e nessuno lo contesta, ma l'opposizione ha simmetricamente il diritto-dovere di fare ogni sforzo per cercare di impedire al Governo di attuare i provvedimenti che noi riterremo, di volta in volta — certo, non sempre —, lesivi degli interessi generali del paese.

Per questo i cittadini italiani ci hanno mandato qui, per governare se avessimo vinto noi, per fare l'opposizione poiché avere vinto voi. Noi Comunisti italiani, insieme a tutte le altre forze dell'Ulivo, con le quali auspico un sempre maggior coordinamento politico e parlamentare, faremo un'opposizione intransigente e seria, nel senso che intendiamo costruire le condizioni per tornare a governare, ma anche nel senso che sarà tutt'altro che demagogica o propagandistica. Sarà un'opposizione nel merito, fondata sempre su argomenti e su progetti contrapposti; sarà seria nel senso che non faremo sconti. Voglio essere chiaro, non abbiamo alcuna nostalgia consociativa.

Faremo un'opposizione seria e rigorosa anche noi Comunisti italiani, che siamo certo un non grande drappello di deputati e di senatori. Siamo però fortemente motivati, perché a ciò ci hanno chiamato i cittadini italiani che ci hanno eletto. Faremo un'opposizione qui in aula e nel paese: dimostreremo — mi creda — che anche un piccolo partito, se vuole e se sa, può fare un'opposizione seria, può avere un grande progetto. (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, al quale ricordo che ha quattro minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente del Consiglio, chi le parla è stato eletto de-

putato in Trentino con il duplice simbolo Ulivo-SVP.

Nella mia veste istituzionale di presidente del gruppo Misto a cui appartengono, oltre al Presidente Casini, anche altri sette deputati della Casa delle libertà, trentaquattro deputati dell'Ulivo, delle minoranze linguistiche e della lista Illy, ritengo doveroso esprimerle i miei auguri di buon lavoro, al di là dei contrapposti schieramenti nei quali ci riconosciamo.

Quando sono stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Ciampi, ho espresso al Capo dello Stato l'auspicio che si instauri un corretto rapporto sia tra maggioranza ed opposizione, sia tra il nuovo Governo e tutto il Parlamento. Ho anche auspicato che vengano garantiti un corretto rapporto tra i diversi poteri e ordini dello Stato, il più ampio pluralismo dell'informazione e la tempestiva risoluzione istituzionale del conflitto di interessi per il buon funzionamento dell'intero sistema democratico e nel pieno rispetto della Costituzione. Ho infine auspicato che vi siano un'ampia convergenza parlamentare ed una positiva coerenza governativa per quanto riguarda le responsabilità dell'Italia nell'ambito dell'Unione europea e sul piano internazionale. A questo proposito prendo atto positivamente che, nonostante poco responsabili atteggiamenti tenuti da parte di qualche esponente del centrodestra, dopo il giuramento del nuovo Governo, l'Italia ha confermato la sua adesione al protocollo di Kyoto e la propria fedeltà al trattato di Nizza e all'allargamento dell'Unione europea ai paesi candidati dell'Europa centro-orientale e mediterranea.

Per quanto riguarda le riforme costituzionali, mi auguro che questo Parlamento, in cui vi è una ancor più ridotta presenza femminile, vari al più presto la modifica dell'articolo 51 della Costituzione in materia di promozione della parità tra donna e uomo nell'accesso alle cariche elettive. Purtroppo, anche il suo Governo vede una drastica riduzione della presenza femminile.

In materia di federalismo, non mi preoccupa tanto la ridicola goliardata del

giuramento alla padana, quanto il fatto che, dopo aver giurato fedeltà alla Costituzione e alle leggi, si sia minacciato subito di violare la Costituzione e le leggi rispetto al referendum previsto dall'articolo 138 della Costituzione. Chi lo facesse calpesterebbe un obbligo costituzionale, violerebbe le prerogative del Capo dello Stato e sarebbe immediatamente passibile di tradimento della Costituzione.

In materia di forma di Governo, su cui sono stato relatore nella precedente legislatura, la Casa delle libertà si è sistematicamente opposta a qualunque riforma costituzionale; ora, conquistata la maggioranza, lei si dichiara finalmente favorevole ad accompagnare il federalismo con un rafforzamento dell'esecutivo. Sono d'accordo, ma rilevo che in pochi giorni si è parlato prima genericamente di presidenzialismo, poi di cancellierato o di legittimazione popolare diretta del Capo dell'esecutivo; sono tre ipotesi completamente diverse tra loro e, quindi, mi pare evidente una certa confusione culturale e costituzionale in una questione così importante e delicata.

Anche in materia di autonomie speciali, ho constatato grande confusione e contraddittorietà di posizioni nel corso della campagna elettorale; posizioni oggi corrette, devo dargliene atto. Il federalismo non cancella le autonomie speciali che, anzi, si possono e si devono tenere in considerazione nel quadro del rafforzamento dell'intero sistema delle autonomie. Il principio di sussidiarietà cui più volte si è fatto riferimento è stato introdotto in Costituzione al titolo V grazie ad un mio emendamento sostenuto da tutto il centrosinistra. Mi pare singolare che si evochi questo principio e poi si pretenda di impedirne l'entrata in vigore costituzionale con l'affossamento di quella riforma federale che anche i presidenti Ghigo ed Errani hanno auspicato.

La democrazia dell'alternanza secondo una corretta concezione liberaldemocratica deve davvero realizzarsi compiutamente. Ci riconosciamo in questo e siamo pronti a lavorare per il completamento della riforma dell'ordinamento repubbli-

cano nella fedeltà ai principi fondamentali della Costituzione. Su questo ci confronteremo e, quando sarà possibile, ci incontreremo, ma nella chiarezza delle posizioni e delle diverse responsabilità. Anche se gran parte del gruppo misto le negherà la fiducia, auguro buon lavoro al Governo ed al Parlamento per il bene comune dell'Italia e dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi, di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

**FAUSTO BERTINOTTI.** Signori Presidenti, signore e signori deputati, noi prendiamo sul serio il Governo dell'onorevole Berlusconi.

Signor Presidente del Consiglio, non vi faremo il regalo e lo sgarbo insieme di un atteggiamento inconsapevole della sfida o irridente verso qualche vostro tic. Non ci accaniremo su presunte sgrammaticature come la mia o su *gaffe* presunte o reali.

Per vincere una sfida bisogna avere coscienza della forza dell'avversario. È buona regola non sottovalutarlo. Del resto, non siamo interessati ad un'opposizione elitaria, ad un'opposizione culturalmente aristocratica. Puntiamo a realizzare un'opposizione di popolo per costruire un'alternativa. Non ce l'abbiamo con voi, politicamente si intende, per ragioni estetiche o di potere. Siamo contrari ad ogni concentrazione di potere, la vostra come quella di altri.

Siamo contro la vostra maggioranza per ragioni di sostanza, per interessi sociali che vogliamo rappresentare diversi da quelli che voi rappresentate, per un'idea di società diversa dalla vostra. Vi prendiamo sul serio perché seria è la sfida della società che investe il futuro dell'Italia, perché serie sono le conseguenze che la vostra politica potrà determinare sul paese, perché seri sono i problemi della costruzione della nostra alternativa.

Voi siete forti ma non irresistibili. Siete forti, avete dato voce all'antipolitica, avete

conquistato anche attraverso ciò un consenso, l'avete convertito in una politica della classe dirigente del paese. Avete dato vita ad un Governo borghese. Non è un'invettiva, ma un'analisi scientifica. L'avete inserito in un sistema di poteri forti di un Governo oligarchico del mondo. Sono questi i due assi centrali della vostra coalizione.

Avete ricostruito l'unità della borghesia ed è la prima volta che accade dopo il 1960, quando nacque il centrosinistra dell'onorevole Fanfani, di Moro e di Nenni. Avete ricostruito l'unità della borghesia accompagnando l'ascesa dell'impresa e dell'imprenditorialità più aggressiva ed emergente sul nuovo ciclo dello sviluppo economico postfordista, fino a vedere la vittoria nella Confindustria delle forze, rappresentate in D'Amato, più simili alla Confindustria del MEDEF francese che non a quelle della tradizione italiana.

Avevamo visto bene quando dicevamo che la vittoria di D'Amato non era quella dell'industria del sud; era invece quella di una propensione liberista forte che voi avete raccolto, con cui avete dialogato, avendo proposto una controriforma liberista del paese. Avete guadagnato un consenso. A questo consenso si è aggiunto quello della grande impresa internazionalista, quella delle grandi famiglie italiane, che si è convertita, ha cambiato alleanze politiche, non solo per la ragione, pur sempre esistente, di correre in soccorso al vincitore né semplicemente per la vecchia propensione confindustriale, quella di Costa, di avere amico ogni Governo, ma perché quell'industria ha vissuto il cambiamento di fase dell'economia, ha capito che al posto del risanamento vi era il tempo della competitività e ha scelto la frusta.

Voi avete raggiunto un consenso che oggi vi viene espresso in sintonia con la Banca centrale, il consenso pieno della Confindustria, persino di settori che non vi erano vicini. Ho sentito Tronchetti Provera persino emozionato nel dire di essersi riconosciuto totalmente. La grande impresa ha consentito una collocazione internazionale della vostra coalizione che si

esprime anche autorevolmente nel ministro degli esteri in un asse con gli Stati Uniti d'America. Voi parlate di continuità del rapporto con l'Europa e di amicizia particolare con gli USA. Delle due, l'una. Insieme non resistono.

L'Europa è troppo fragile. Il suo deficit democratico è troppo netto, la sua inconsistenza strategica è troppo ampia. Se ci mettete sopra il peso degli Stati Uniti d'America, l'Europa diventa una provincia atlantica che insegue quel modello sociale. Voi non potreste sottoscrivere, signor Presidente del Consiglio, la prima parte del discorso di Jospin con cui il Capo del Governo francese ha motivato la sua adesione all'Europa, ma non potreste neppure sottoscrivere l'opposizione di Chirac allo scudo stellare degli Stati Uniti d'America. Questo è il Governo della competitività e della globalizzazione. È bene per voi e male per noi. Dovete farlo e lo fate mostrando così la vostra forza, ma nascondendo la vostra debolezza. Voi siete costretti a nascondere il lato oscuro di questa modernizzazione: i drammi, le tragedie, le crisi sociali, la crisi della coesistenza sociale che questa produce.

Persino le parole prendono questa forma: ieri era flessibilità. Lo ricordava il nostro capogruppo Giordano nell'intervento di ieri: mentre lei parlava, signor Presidente del Consiglio, cinque persone morivano sul lavoro in Italia. Non voglio fare demagogia. L'aumento degli infortuni sul lavoro è l'altra faccia della flessibilità; la precarietà e il lavoro degradato sono la realizzazione concreta di questo termine.

Così ora parlate di sussidiarietà, di una modernizzazione che investe direttamente l'organizzazione dello Stato; in realtà, essa si traduce in privatizzazione. Là dove c'era lo Stato universale e il diritto universale, come quasi una variabile indipendente, voi la volete ridurre alla compatibilità con il mercato e con il profitto. Così nella sanità si apre una strada per trasformare la salute in merce, l'attività di cura in una impresa.

Il modello lo conosciamo: è quello del ricchissimo paese degli Stati Uniti d'America, dove 45 milioni di persone sono

senza l'assistenza sanitaria. Nella scuola oggi siamo di fronte ad una crisi profonda, ad una vera e propria selezione di classe, che le tasse scolastiche e i costi della formazione hanno prodotto. In Piemonte il 70 per cento dei giovani studenti si ferma alle scuole elementari e alle medie; con la vostra proposta anche quel 30 per cento che superasse questo ostacolo si troverebbe di fuori ad una scuola che se ricca è buona, se povera è cattiva e non ti dà neppure l'ingresso nel mercato del lavoro.

Le parole nascondono realtà pesanti: la modernizzazione ha aggravato le disegualianze, produce incertezza nel lavoro e nella vita delle persone, una crisi sociale profonda. Voi avete vinto la battaglia per chi è più adatto a governare questa modernizzazione; in realtà, il terreno dello scontro era sbagliato, dal momento che questa modernizzazione è produttrice di ingiustizie, di aggravamenti degli squilibri, di arretramenti pesanti nella condizione sociale.

Vorrei dire agli amici del centrosinistra: attenzione a non riproporre con questa maggioranza la competizione su questo terreno. Addirittura i vostri amici di ieri, come Agnelli, potrebbero diventare la punta della lancia di questo schieramento per chiedere più liberismo, più contrazione della spesa sociale, più liberalizzazione del mercato del lavoro. In realtà, questa maggioranza può perdere per i suoi punti di debolezza: nell'economia, nella società, nella realtà civile.

Nell'economia, la crisi si affaccia. I segnali di recessione sono evidenti: la Bundesbank ha parlato di una possibile recessione. Voi come l'affrontate? Affidandovi alla locomotiva americana, essendo incapaci di alimentare la domanda in Italia e in Europa? La vostra è una politica che esclude, che esclude strati sociali, cittadinanze, persone.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha cercato oggi di rimediare, ma la parola Mezzogiorno non la poteva usare perché non è presente: infatti, il Mezzogiorno necessita di un progetto, di collocazione geopolitica, di un rapporto diverso con il

sud del mondo. Neoliberismo e questione meridionale sono una contraddizione in termini.

In ogni caso, l'esclusione e l'accelerazione liberista aggravano la crisi sociale, ma attenzione, noi tutti siamo già oltre la tregua sociale, la tregua imposta, la pace sociale subita.

Si è rovesciata la condizione del 1996: allora vinse l'alleanza fra il centrosinistra e noi nella politica, ma perdemmo nella società; oggi la situazione è rovesciata: voi vincete nella politica, ma nella società c'è un disgelo, a partire dal lavoro, questa classica questione che fa parlare persino di « ritorno della classe operaia ». Si capisce questo termine? Sì, il ritorno. In questi momenti, il più importante sindacato italiano, la FIOM, sta decidendo lo sciopero generale della categoria. Non c'è un attacco a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*), è la difesa di un aumento di 135 mila lire lorde al mese, che questa Confindustria vuole impedire e che la vostra politica non è in grado di assecondare e di accogliere.

Questo sciopero cambierà tanta parte della vicenda di questo paese, aprendo una diversa stagione di cui già parla il movimento che guarda a Genova. A Genova, signor Presidente del Consiglio, vi è un governo illegittimo, quello del G8: ripeto, un governo illegittimo. Noi non ci proponiamo di impedirne fisicamente la riunione, ma quel governo è privo di sovranità e di legittimazione democratica; quel governo si sperimenta su una globalizzazione che non solo noi, ma anche voci autorevolissime dicono essere inaccettabile.

Oggi un cardinale, Silvano Piovaneli, ha scritto: « È vero: la miseria è stata sempre presente nel mondo. Ma oggi una nuova barbarie si affaccia alle porte, guidata dal potere mondiale e anonimo della grande finanza e da uno sviluppo biotecnologico posto al servizio solo o quasi degli interessi materiali.

Se il G8 vuole imporre un mondo unico, dove domina l'unica ideologia del denaro o dei corpi, allora, per fedeltà al

Vangelo, ci mettiamo dalla parte delle « tute bianche » e diciamo: « No al G8! ». Saremo in tanti a dire no a questo G8! Non lo fermerà l'incapacità a capire...

PRESIDENTE. Onorevole Bertinotti, la prego di concludere.

FAUSTO BERTINOTTI. Ho finito, signor Presidente.

Voi avete aperto, su questo terreno, un dialogo che trovo interessante. Io sono dalla parte opposta alla vostra, ma sono per il dialogo, perché si possa manifestare. È un diritto scritto nella Costituzione, ma, ad oggi, signor Presidente del Consiglio, questo diritto non c'è: non so se potrò scendere alla stazione di Brignole, non so se potrò alloggiare nel centro storico di Genova; i manifestanti non sanno se potranno arrivare in quella città e se potranno accedere — come è loro diritto — al centro storico. Questo impedimento sarebbe una grave lesione democratica. In ogni caso...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bertinotti, ma il tempo a sua disposizione è esaurito.

FAUSTO BERTINOTTI. Per il G8 parlano di un'alternativa che è cominciata. La nostra opposizione lavorerà perché diventi forte (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè, al quale ricordo che ha dieci minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, finalmente è maturata in questo paese una grande volontà di cambiamento che si è tradotta in un'alleanza programmatica vincente — la Casa delle libertà — da noi fortemente voluta. Questo è avvenuto nonostante un coacervo di forze e di interessi — minoritari nel paese, ma for-

temente radicati nei gangli del potere, della burocrazia, dei partiti consociativi della prima Repubblica — abbia fatto di tutto per impedirlo.

Il Governo di centrosinistra si è caratterizzato per un profondo disprezzo nei confronti dei cittadini e delle regole democratiche. Intriso dell'ideologia centralista e convinto che l'illuminismo giacobino costituisca di per sé fonte di legittimità del potere, il centrosinistra ha messo in atto negli ultimi cinque anni una strategia di controllo della società, e conseguentemente del consenso, assolutamente inaccettabile. A questo scopo è stata indirizzata l'attività legislativa improntata unicamente a favorire il mantenimento di privilegi ingiustificati per le cooperative rosse, al rafforzamento dello strapotere sindacale della triplice, al mantenimento di una spesa improduttiva nella pubblica amministrazione, all'egemonia del terzo settore inteso anch'esso come strumento di controllo del consenso quando non addirittura di finanziamento illecito dei partiti.

Vergognoso è stato in questi ultimi cinque anni il controllo dell'informazione pubblica, caratterizzato da una falsificazione sistematica delle notizie e dalla denigrazione dell'avversario politico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Dal 1997 (anno di ingresso nella moneta unica europea) la strategia dell'Ulivo si è ulteriormente connotata di intenti antidemocratici, utilizzando due programmi parimenti insidiosi. Sul fronte interno, ha puntato con determinazione sull'immigrazione massiccia di extracomunitari, la quale ha scardinato la legalità; extracomunitari da « immolare » sull'altare di un'anacronistica lotta di classe e da utilizzare come nuovo sottoproletariato, in grado di sostituire un consenso elettorale in continuo calo fra i lavoratori italiani. Sul fronte della politica europea, la creazione — sostenuta con forza da Prodi e da D'Alema — di un'Europa « superstato » di stampo centralista che sottrae poteri agli Stati nazionali, attribuendoli ai burocrati, ai tecnocrati e alle oligarchie finanziarie, esautorando di fatto le istituzioni parla-

mentari nazionali, vere depositarie della sovranità popolare. Il tentativo di Costituzione europea, redatto da pochi illuminati, ed il tentativo attualmente in atto di far passare il voto a maggioranza sono la conferma di questo disegno di stampo autoritario.

Per noi oggi è pertanto una grande soddisfazione avere mandato a casa questa sinistra impresentabile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato l'impostazione liberista e condividiamo la matrice liberale del suo programma di governo. In questi giorni è tornato di grande attualità il tema della globalizzazione. La Lega Nord Padania da sempre sostiene il diritto dei popoli a rivendicare la propria identità e i propri valori (in sintesi, la propria civiltà). Al contempo, è favorevole all'apertura verso comunità più ampie che superino i confini nazionali. Questo processo deve però svolgersi in maniera democratica, rispettando le sovranità nazionali che risiedono nei parlamenti.

Non è accettabile che le grandi scelte a livello europeo, quali l'allargamento ad est o la Costituzione europea, vengano compiute da organismi pseudotecnici, senza essere precedute da un dibattito e da una deliberazione dei parlamenti nazionali (*Applausi dei deputati della Lega nord Padania*) che impegni i rispettivi Governi. Parimenti, non è concepibile che le regole del commercio internazionale possano essere fissate inderogabilmente da organismi internazionali nei quali la politica e la rappresentatività democratica sono marginalizzate.

Condanniamo le reazioni violente dei movimenti antiglobalizzazione e rifiutiamo la logica che vorrebbe che questo tema fosse inquadrabile in uno scontro destra-sinistra. Vogliamo sottolineare, però, che non c'è vero progresso senza il rispetto della persona, della famiglia, delle comunità, dei popoli e della loro libera autodeterminazione. Pertanto, onorevole Berlusconi, sì all'Europa, sì agli organismi

internazionali, ma massimo rispetto per i Parlamenti nazionali che devono sempre decidere liberamente e in modo sovrano i trasferimenti delle loro competenze e l'adesione a trattati internazionali. Anche nei confronti degli Stati Uniti grande collaborazione, ma nessuna deferenza, come invece, purtroppo, dimostrò la sinistra nella vergognosa vicenda del Cermis.

Siamo d'accordo sul programma di rilancio dell'economia e delle infrastrutture, sulla semplificazione normativa e burocratica, sulla riduzione dell'oppressione fiscale.

Abbiamo condiviso l'impostazione pragmatica da lei assunta sul protocollo di Kyoto e siamo sicuri che la Casa delle libertà non sottovaluterà le problematiche ambientali alla base di uno sviluppo sostenibile.

Avremmo apprezzato una sottolineatura più evidente dell'importanza che la Casa delle libertà attribuisce alla famiglia naturale e ai problemi incalzanti della bioetica e della difesa della vita. Siamo però sicuri che su questi temi — che abbiamo messo al centro del nostro programma elettorale — l'alleanza di Governo saprà marciare speditamente.

Abbiamo, invece, apprezzato l'attenzione posta nel suo intervento alle fasce deboli, agli anziani, ai soggetti svantaggiati. La crescita di un paese si misura più sotto quest'aspetto che sulla crescita del PIL.

A noi padani sta particolarmente a cuore il tema della risoluzione dell'annoso problema delle quote latte, uno scandalo che ha vissuto di coperture politiche da parte del centrosinistra. Gli allevatori onesti attendono da noi interventi rapidi e riparatori delle ingiustizie subite.

Come lei sa, onorevole Presidente del Consiglio, alla Lega nord Padania preme molto il problema della sicurezza, purtroppo strettamente correlato al fenomeno della massiccia immigrazione clandestina. Su questo tema l'impegno del Governo è sicuramente forte e ci trova ampiamente concordi. È fondamentale ripristinare subito lo Stato di diritto, punire severamente

e celermente i reati, e porre un argine insormontabile, fisico e diplomatico, all'invasione del nostro paese.

Abbiamo a cuore, inoltre, una particolare sollecitudine nella cancellazione dei retaggi fascisti del nostro codice penale, perché non è più concepibile che i diritti fondamentali della libertà di pensiero, sanciti dalla Costituzione, siano ancora oggi conculcati da una norma liberticida (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Onorevole Presidente del Consiglio, alla fine del suo discorso, non senza note polemiche giustificate nei confronti dell'Ulivo, ci ha comunicato l'intenzione di presentare un disegno di legge governativo sul conflitto di interessi. In effetti, l'Ulivo usò questo tema, nella precedente legislatura, come ricatto per ricondurre il confronto politico ad una logica consociativa. Da sempre estranei a questi giochi, crediamo che sia effettivamente urgente dare una risposta inequivoca e irreprensibile a questo problema, degna di un paese con grandi aspettative democratiche. Non dubitiamo che sarà così.

Nel settore dell'informazione ci aspettiamo che ogni forza politica, anche la tanto negletta Lega nord Padania, abbia spazi di espressione. Il quarto potere oggi è diventato strapotere e passa da una radicale riforma di questo settore la garanzia di un funzionamento democratico delle istituzioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, ho lasciato per ultimo il tema storico ed ideologico che da sempre ci caratterizza: il federalismo, una nobile dottrina delle libertà che l'Ulivo non ha esitato a falsificare nell'ennesimo tentativo di bloccare ogni riforma. La Casa delle libertà è nata attorno al patto di devoluzione fortemente voluto dalla Lega nord Padania. Questo tema rappresenta il cemento della coalizione. Non c'è coalizione senza devoluzione. Dovrà essere rapida nei settori della sanità, della scuola, della polizia locale, ma i concetti di sussidiarietà verticale istituzionale e di sussidiarietà orizzontale dovranno informare tutta l'attività di Governo.

Senza federalismo non ci sono vera libertà e vera democrazia. Senza federalismo i poteri forti, economici e politici, divengono despoti. Senza federalismo quel grande cambiamento concordato nel nostro programma resterebbe lettera morta, perché verrebbe meno la dialettica salutare fra centro e periferia, fra cittadino e istituzioni che è il cuore stesso della democrazia e del vero progresso. Concludo, signor Presidente, ma manca ancora un minuto.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, ho scampanellato per invocare silenzio, non per invitarla a concludere.

ALESSANDRO CÈ. Grazie, signor Presidente; allora le chiedo di poter recuperare questo tempo.

Noi siamo concordi nel realizzare un federalismo attento alle esigenze delle aree più deboli, ma basato sulla responsabilità e sulla trasparenza. Lei, onorevole Presidente, ha toccato i temi del potenziamento delle municipalità e del presidenzialismo. Sono temi che già in passato abbiamo affrontato. La nostra idea (tradottasi nell'accordo sottoscritto dalla Casa delle libertà) è che prima bisogna conseguire, con la devoluzione, un bilanciamento reale di poteri fra centro e periferia e che solo successivamente, limitatamente alle poche competenze attribuite allo Stato, si possa pervenire ad un regime presidenzialista e si possano attribuire, altresì, poteri più ampi alle città metropolitane. Un'eventuale scorciatoia, avente come riferimento il rafforzamento dei poteri al centro e all'estrema periferia, avrebbe un effetto paradossale che ricorda il *divide et impera*.

In tema di riforme, è importante che si vada verso un sistema elettorale che garantisca la governabilità, ma, nel contempo, anche l'identificabilità delle forze politiche. So che lei concorda nel ritenere che oggi siano maturate le condizioni per lavorare anche con l'opposizione all'elaborazione di una legge elettorale sul modello tedesco per la quale anche il paese ha dimostrato di essere ormai maturo.

Nel darle la nostra fiducia, le ricordiamo il prezzo elettorale che la Lega nord

Padania ha pagato e la invitiamo a farsi garante affinché almeno il danno pesante subito a causa dei brogli elettorali perpetrati dal centrosinistra venga riparato da una condotta responsabile e trasparente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) di tutte le forze politiche della Casa delle libertà...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, adesso deve concludere.

ALESSANDRO CÈ. ...che dovranno affrontare questo spinoso nodo nella Giunta per le elezioni della Camera.

Noi, signor Presidente, orgogliosi della nostra identità padana e rispettosi della Costituzione, auguriamo a lei ed a tutti i componenti del Governo un buon lavoro nell'interesse di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega nord Padania e di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati democratici cristiani voteranno la fiducia al Governo. Il nostro voto giunge all'esito di un lungo cammino politico, che abbiamo percorso insieme, e di un forte impegno che insieme abbiamo assunto presso gli elettori.

Nella scorsa legislatura si sono succeduti quattro Governi, e sotto il cielo non sempre armonioso del centrosinistra si sono confrontate e scontrate due formule politiche, due cabine di regia (come poi è stato detto). Abbiamo visto all'opera una maggioranza troppo spesso poco concorde ed un Parlamento troppe volte attraversato da un'andirivieni disinvolto di deputati e senatori senza fissa dimora politica. Almeno in questo, noi abbiamo il dovere di cercare di fare il contrario.

Un Governo stabile, una maggioranza compatta, una dialettica tra i partiti che resti dentro i confini del nostro comune disegno: questo è il dovere che abbiamo verso il paese e, prima ancora, verso noi stessi; se lo assolveremo, avremo realizzato

una parte di quella promessa di cambiare l'Italia in nome della quale siamo stati votati.

Il nuovo Governo nasce da un'investitura elettorale, da una doverosa procedura costituzionale e da una certa idea dell'Italia: un'Italia europea e, per le stesse ragioni, anche atlantica; moderna, ma non dimentica delle sue radici e tradizioni; competitiva e, nello stesso tempo, solidale; federalista, per essere unita di più e meglio. Un'Italia che offra ai suoi cervelli buone ragioni per non andare all'estero, che offra ai sui troppi disoccupati occasioni di lavoro da rendere possibili con una ragionevole flessibilità, che offra ai suoi contribuenti un fisco meno imperscrutabile con cui fare i conti, che offra a tutti i suoi cittadini il volto di uno Stato più amico e più discreto.

In questo progetto a noi stanno a cuore, tra tanti, due fondamentali argomenti. Noi lavoreremo assieme a lei nel Governo e nel Parlamento per rendere più forti i legami della solidarietà. Sappiamo bene che il mondo, l'Europa, lo spirito del tempo, tutto spinge verso la necessità di attrezzarci per una competizione economica e culturale che non può fare a meno delle sue durezze e severità, ma sappiamo anche che una competizione equa richiede che a tutti siano date le stesse condizioni di partenza e più ancora richiede che verso chi ha maggiori difficoltà, verso chi è rimasto indietro — per dirla con le sue parole — vi sia un'attenzione in più. Non stiamo parlando di un vecchio assistenzialismo, che in molti casi ha finito per essere il privilegio delle burocrazie o magari il premio concesso ai più furbi a spese dei più bisognosi; stiamo parlando della solidarietà che è dovuta a quanti, a loro volta, di solidarietà sono più capaci. Penso alle tante famiglie che accudiscono in casa un malato o un anziano, facendo risparmiare miliardi e miliardi al nostro servizio sanitario e avendo in cambio qualche spicciolo di elemosina da uno Stato, in questo caso, fin troppo avaro; penso a quei milioni di volontari che allo Stato non chiedono nulla e la cui discrezione finisce qualche volta per essere l'alibi dell'indif-

ferenza delle politiche pubbliche; penso al cosiddetto privato sociale, a tutte quelle iniziative in campo assistenziale, culturale, scientifico, che potranno essere promosse spostando compiti e risorse dallo Stato alla società, attraverso meccanismi fiscali più selettivi; penso, infine, al Mezzogiorno, che non è più da tempo il luogo della rivendicazione e del lamento, ma che è parte fondamentale — e il 13 maggio lo ha dimostrato — del progetto di cambiamento che ci ha portato fin qui.

Su questi temi, scuola, solidarietà, famiglia, società, saremo presenti e saremo insistenti; lo saremo a modo nostro, senza integralismo e con pieno spirito della coalizione.

Non le chiederemo, almeno non io, di rivedere leggi che pure a suo tempo abbiamo duramente avversato; non le chiederemo nulla che si ponga fuori dal perimetro del senso comune di tutti gli italiani, ma non le chiederemo nulla di meno di tutto quello che in questo campo può e deve essere fatto per dare voce e fiato ad un paese che sa essere generoso e sollecito verso i cittadini più deboli (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

C'è un altro argomento di cui si sentirà parlare spesso che riguarda l'unità di tutti gli italiani, l'unità tra maggioranza ed opposizione nella difesa delle istituzioni che abbiano in comune, l'unità, per quanto è possibile, tra ceti sociali che pure hanno interessi difformi, l'unità doverosa e per noi imprescindibile tra territori diversi che abbiamo il dovere di avvicinare, rispettandone tutte le differenze e le particolarità. Noi vogliamo coltivare tutto quello che fa di noi uno ed un solo paese. È fuori dalla nostra cultura politica il centralismo delle istituzioni, il mito del nazionalismo, ma noi siamo fermamente convinti che, pur fra tante differenze storiche e geografiche, esista un'idea comune dell'Italia che appartiene a tutti gli italiani.

Ora che finalmente comincia un cammino che ci porterà verso il federalismo, verso autonomie territoriali molto più ampie e profonde, tanto più credo che dovremo valorizzare quell'idea comune che

ci tiene insieme. Non si può prescindere dal fatto che noi siamo un popolo, un solo popolo, e come tale siamo vissuti in tutto il mondo; un popolo fatto di mille differenze, magari di mille contrasti, ma non di contrapposte tribù (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di deputati di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Esiste lontano da noi, lontano dalle cose che lei ha detto, signor Presidente del Consiglio, qualche angolo dell'Italia che continua a sentirsi sulle barricate: è quella parte che continua a vedere nell'avversario un nemico e nel nemico un diavolo; è quella parte che si nutre di veleni o di pregiudizi, che si consola delle sue sconfitte comminando scomuniche oppure che si illude di propiziare le proprie vittorie compilando editti di proscrizione. Questa parte oggi è più piccola e credo che dobbiamo impegnarci tutti, da un lato e dall'altro, perché non abbia mai più il sopravvento.

Esiste poi, lontano anch'esso, un vecchio cuore gattopardesco che immagina di evitare un cambiamento vero delle strutture, delle istituzioni, delle abitudini, offrendo un cambiamento fittizio delle parole. È un altro angolo d'Italia che ama correre, come si dice, in soccorso del vincitore, pronto a celebrarne le virtù in cambio della garanzia di poter conservare tutti i propri vizi. Le barricate di chi non crede alla pacificazione del paese ed il conservatorismo di chi non crede al suo cambiamento sono due facce della stessa medaglia: gli uni si alimentano degli altri e tutti insieme finiscono per condannare il paese a ripetere, all'infinito, gli errori che hanno costellato il secolo appena trascorso. Smantellare ciò che resta di quelle barricate, smuovere ciò che resta di quel vecchio conservatorismo sarà parte della fatica a cui il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, e la nostra maggioranza, insieme, saranno chiamati ad adempiere.

Signor Presidente del Consiglio, il Governo che nasce oggi può disporre di una solida maggioranza parlamentare e di un vasto consenso di opinione. Ci adopereremo, da parte nostra, per rendere ancora

più solida quella maggioranza e ancora più vasto quel consenso. La forza del Governo sta nel rapporto con la sua base parlamentare, ma anche — per qualche verso e perfino di più — nella sintonia che lo lega al paese; tuttavia questo non è e non vuole essere, a dispetto delle caricature che vengono dall'opposizione, un Governo plebiscitario: è un Governo politico che può contare sull'apporto dei partiti che lo sostengono e che sono tutti impegnati, al massimo livello, nella sua struttura.

È diffusa, di questi tempi, l'idea che i partiti siano diventati il limite della politica, la barriera che divide i leader dagli elettori: mi permetto di pensare il contrario! Credo che i partiti democratici, ripensati e rinnovati come luoghi di una più diffusa, più corale assunzione di responsabilità, possano essere utili, io dico indispensabili, a far girare gli ingranaggi della vita pubblica nel verso delle attese dei cittadini e ritengo che tutti noi, qui, da brave formichine della politica, possiamo portare il nostro filo d'erba per rendere più robusta la costruzione della democrazia nel nostro paese.

Con questo spirito le rivoliamo il nostro augurio, signor Presidente del Consiglio, e le rinnoviamo la nostra fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente del Consiglio, a nome dell'Ulivo, esprimo con questa dichiarazione di voto l'orientamento dei deputati del centrosinistra; lo faccio utilizzando il tempo del gruppo cui appartengo, quello della Margherita, ma penso toccherà anche al nostro lavoro comune definire il modo in cui le coalizioni possano esprimersi compiutamente nella nuova fase politica e istituzionale.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha di fronte i rappresentanti che onoreranno

il mandato ricevuto da 16 milioni e mezzo di italiani. Promuoveremo, in Parlamento, gli obiettivi di innovazione e di coesione sociale che la grande parte degli italiani condivide; terremo un atteggiamento costante di amore per l'Italia e di rispetto delle istituzioni.

Noi ci auguriamo che un lavoro condiviso tra maggioranza e opposizione possa svolgersi, in primo luogo, sulla politica estera e sulla politica europea. Un vasto patrimonio ideale ed un frequente esercizio di unità hanno, a lungo, accomunato la grande maggioranza degli italiani ed è bene che ciò possa proseguire.

A noi stanno a cuore l'autorevolezza ed il prestigio dell'Italia; non imiteremo dunque comportamenti che abbiamo combattuto nella passata legislatura, quando si sarebbe preferito, da parte delle opposizioni, assistere al fallimento dell'entrata dell'Italia nella moneta unica europea piuttosto che collaborare al successo di quell'immane sforzo nazionale.

Raccoglieremo, viceversa, le esperienze positive che hanno consentito l'accordo in occasione di altre difficili prove internazionali, come i conflitti nei Balcani. Se noi potremo contribuire alla coerenza della politica dell'Italia in Europa, verso i nostri alleati atlantici e verso la comunità internazionale, tocca però a lei assicurarne l'autorevolezza. Sappia che lei potrà averci accanto quando parlerà a difesa della nostra nazione; ci avrà come avversari intransigenti se parlerà a difesa di una fazione e non come rappresentante dell'intero popolo italiano.

Il Governo avrà il sostegno dell'Ulivo quando agirà per rafforzare la democrazia europea, per l'integrazione e l'allargamento dell'Unione; indebolirà l'autorevolezza del paese ed avrà la nostra più forte opposizione quando consentirà che ministri della Repubblica definiscano la nostra Europa niente meno che un « superstato » nazi-comunista, inneggino alla bocciatura del referendum irlandese sul trattato di Nizza, oppure pubblicamente rinneghino la lealtà del giuramento prestato nelle mani del Capo dello Stato, un giuramento di fedeltà che, qui dentro, tutti noi ren-

diamo all'intero popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

L'opposizione avrà molto lavoro da fare. Vogliamo difendere e migliorare i servizi pubblici, la scuola, la sanità, non certo privatizzarli a danno di chi ha un reddito più basso; vogliamo che la necessaria flessibilità nell'ingresso al lavoro non scarventi milioni di persone nella precarietà e nella sfiducia; vogliamo continuare a modernizzare il paese e renderlo ancora più competitivo. Staremo molto attenti alla forza reale delle piccole e medie imprese, piuttosto che ascoltare la propaganda, inutilmente aggressiva, della Confindustria; vogliamo continuare a dare certezze a chi ha un reddito fisso e a chi reclama la firma di importanti contratti.

Vogliamo, signor Presidente, che si sviluppi il piano nazionale dei trasporti ed impediremo che voi provochiate danni al paesaggio, promuoviate nuovi condoni — devastanti! —, sopprimiate i compiti fondamentali dei comuni e delle regioni per la trasformazione del paese e la costruzione delle infrastrutture. Difenderemo la posizione dell'Italia e dell'intera Europa per l'ambiente globale; quando lei ottenne la fiducia del Parlamento sette anni fa, signor Presidente del Consiglio, si distinse per l'ironia con cui liquidò il problema dei cambiamenti climatici. Ora il Governo lasci perdere l'ironia, non sposi la posizione dell'attuale amministrazione americana, schierata con alcuni grandi gruppi ed i loro interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Vogliamo continuare sulla strada del federalismo moderno. Vi sfidiamo, la sfidiamo, ma con uno spirito di dialogo, ad annunciare che voterete « sì » al referendum che si terrà nel prossimo autunno, mentre restiamo pronti, con grande chiarezza, a lavorare con voi, come già ci eravamo impegnati, per un'ulteriore tappa